

# LA TRAGEDIA DEL VAJONT

## TESTIMONIANZE DEGLI SCOUT ITALIANI

vissuta e raccontata da piccoli grandi uomini

«Tutti i buoni valligiani li chiamavano Scouts sebbene portassero già il giglio rosso dei Rovers dell'ASCI. Erano accorsi da lontano, al primo tocco della campana, ed erano ripartiti sorridendo, dopo aver accesa, in un'ora di sfacelo e di desolazione, la fiamma della carità e della speranza».

Alcuni avevano appena 16 anni, altri poco più, ma divennero adulti in poche ore. Sono ormai passati 50 anni da quel tiepido ottobre '63 che segnò l'esistenza di molti; ora il ricordo di quei giorni è documentato in un libro edito dalla Tipografia Piave di Belluno, che raccoglie le testimonianze inedite degli scout, finora mai pubblicate nella loro integrità e sconosciute ai più. Il volume, "Preparati a servire. L'intervento scout al Vajont - 1963", a cura di Andrea Padoin e promosso dal Centro studi e documentazione scout "Don Ugo De Lucchi", è stato presentato lo scorso 18 maggio a Longarone nell'ambito



Quei giorni in cui ti sentivi impotente e avresti voluto fare molto di più

Nelle prime ore del mattino del 10 ottobre 1963 la notizia dell'immane disastro era rimbalzata in tutta Italia e all'estero. Già nella notte erano arrivati i primi soccorsi: una sezione della Guardia di Finanza e gli alpini del 7° reggimento, quelli del battaglione Pieve di Cadore e Belluno seguiti a breve distanza di tempo da Vigili del Fuoco ed altri corpi militari. All'epoca non esisteva la Protezione

tende ed il loro equipaggiamento... Quasi tutti i soccorsi si erano diretti a Longarone; gli scout si fermarono invece a Ponte nelle Alpi e a Cadola dove non c'era quasi nessuno e grande era invece la necessità d'intervento, soprattutto per il recupero delle salme trasportate dalle acque del Piave».

Circa 200 gli Scout che all'indomani della tragedia erano già operativi, compreso un routier arrivato dopo 10 ore di autostop da Parigi! Tutti chiesero di essere assegnati ai compiti più gravosi dal punto di vista umano ed emozionale: il pettine, il cimitero, le retrovie.

Il pettine. Il compito più impegnativo; si trattava infatti di rastrellare l'intero greto del fiume alla ricerca di corpi che quasi sempre si presentavano straziati, smembrati e nudi. Una volta individuati venivano ricomposti e trasportati al centro di raccolta. Un'opera straziante, quella svolta dai giovanissimi scout.

Il Cimitero. Era stato istituito a Fortogna; e lì prestavano la propria opera altri scout, componendo i corpi nelle bare, fotografando e raccogliendo tutte le informazioni necessarie all'identificazione.

Le retrovie. Qui hanno operato in gran parte le scolte, fornendo assistenza, supporto e sostegno ai



Non sono più ritornato a Longarone, dovrò farlo, ma solo per onorare i morti

delle commemorazioni ufficiali per il 50° anniversario della tragedia del Vajont. Il libro, che segna anche l'entrata della Tipografia Piave nel settore dell'editoria, è in vendita nelle principali librerie della provincia ed è anche prenotabile on line all'indirizzo [www.tipografiapiave.it](http://www.tipografiapiave.it)

Gli scout in prima linea nel disastro del Vajont

civile, ma la mobilitazione dei volontari fu grande, dei giovani soprattutto e, tra questi, quelli appartenenti al mondo dello scoutismo: Rover, Guide e Scolte. "Gli scout di Mel ed i rover del Veneto e di alcune altre regioni, poche ore dopo la sciagura erano sul posto a collaborare all'opera di soccorso e di pietosa ricerca delle salme. Arrivarono con le loro

familiari alla disperata ricerca dei loro congiunti.

Questi scout, contattati a 50 anni di distanza, sono gli autentici protagonisti del libro con le loro semplici, ma al tempo stesso, toccanti testimonianze. Su tutte sintetizziamo una, quella di un giovane dell'epoca, che viveva in Valbelluna.

Veniero Galvagni, era aiuto capo del Riparto scout di Mel e coinvolse nel soccorso anche alcuni Esploratori. "All'epoca avevo 19 anni, quella sera ero molto impegnato a preparare l'esame di biologia umana del primo anno di medicina. Alle 23,10 sentii un rumore sordo e continuo che proveniva dal Piave. Sulle prime pensai che si trattasse delle manovre che i militari facevano sul greto del fiume...La mattina dopo, alle cinque mia madre mi svegliò dicendo che Longarone era stata spazzata via. Decisi di lasciar perdere l'esame di biologia e corsi al bar di Boneso. 'Ghe nè i morti sui alberi visin a la Piave', diceva la gente. In un attimo mi fiondai sul Piave con Mario Carniel e Angelo Lorenzet. Laggiù c'erano altre due o tre persone e una di loro stava vomitando. La sera



prima era passata l'onda di piena alta 10 metri, che per la violenza e la velocità dell'acqua, aveva completamente spogliato i corpi delle vittime. Da Longarone, lungo una quarantina di chilometri, l'acqua aveva posato sui rami degli alberi, o incaigliato negli anfratti delle rive, i cadaveri di decine di esseri umani ed ora eccone lì tre, a sette, otto metri di altezza. La prima cosa che decidemmo fu di arrampicarci sugli alberi e, con l'ausilio di corde, portare a terra i corpi. Non ricordo di aver provato paura, piuttosto una sensazione di totale impotenza di fronte a questa mostruosità. Successivamente, tra i cespugli, trovai il corpicino di un bambino di circa due anni. In braccio lo portai alla cella mortuaria.

Piansi e fui sommerso dalla sensazione di fragilità nei confronti di simili sventure. Quando tornai a casa era già molto buio e i cadaveri nella cella mortuaria erano più di 10... Il pomeriggio successivo ero riuscito a contattare altri 4 scout di Mel: Lanfranco Da Canal, Gioacchino Lot e i fratelli Renzo e Ivo Camin e decidemmo di andare a Longarone a dare una mano...A Ponte nelle Alpi fummo raccolti da un camion degli alpini e scendemmo a Fortogna, il luogo dove venivano trasportati i cadaveri. Sul posto erano arrivati dei medici, in particolare uno sloveno, e appena seppe che ero studente di medicina mi arruolò all'istante, fornendomi guanti di gomma e alcune mascherine. Il mio compito consisteva di mettere i corpi dentro a sacchi di plastica trasparente e di contattare la gente raccogliendo le descrizioni dei congiunti. Se le descrizioni coincidevano, tornavo con loro da quel corpo per gestire la situazione... Svolsi il mio compito ininterrottamente per tre giorni, con due notti in mezzo senza dormire, finchè, sul finire del terzo giorno caddi svenuto su un prato, a faccia in giù".

**Massimo Salvi**

[www.legnaepellet.it](http://www.legnaepellet.it)

# SLONGO

LEGNA E PELLETS DELLA MIGLIORE QUALITÀ

348 4713490  
348 4207288

Zona Industriale Volpere - Santa Giustina (BL)